

ALLEGATO A

PRESENTAZIONE MUSEI SANTARCANGELO



Il Museo Etnografico di Santarcangelo, inaugurato nel 1981, nasce dal paziente ed appassionato lavoro attivato, dalla fine degli anni '60, da un gruppo di volontari interessati a salvaguardare i dati della memoria contadina. Già a partire dagli anni '70 si promuovono studi e ricerche, con lo scopo di gettare le basi per la costituzione di un museo, organizzando un "Comitato Scientifico", sotto la direzione di Giuseppe Šebesta. Parallelamente alle ricerche sul campo si promuove, negli stessi anni, il progetto di recupero del macello comunale (costruito nel 1924) che diventa la sede del museo fino ad oggi.

Nel 1985 viene inoltre aperto il Centro Etnografico per la Ricerca e la Documentazione (C.E.R.D.) e si dà avvio all'organizzazione sistematica delle campagne di ricerca e di produzione documentaria. Il Museo si dota così di archivi e di strumenti di diffusione scientifica predisponendo laboratori di ricerca per promuovere lo studio delle tradizioni popolari, la produzione di documentazione audiovisiva, esposizioni temporanee, giornate di studio ed iniziative didattiche.

Nel 1989, anno di inaugurazione del secondo allestimento, il Museo definisce e rafforza maggiormente la propria struttura organizzativa, mentre nel maggio 2005 si inaugura il nuovo percorso espositivo museale, arricchito da nuovi oggetti della vita individuale e collettiva.

ACCOGLIENZA

Da qui inizia il viaggio nel Museo. Santarcangelo luogo d'incontro tra l'esperienza montana, di pianura e marinara, raccontata attraverso un insieme di oggetti simbolici (un burattino, le nappe dei buoi, una campana da bue e una da cavallo, un mazzo di carte da gioco, la maschera di Pulcinella, una serratura di ferro, forbici e coltello, un mastrino, ecc.) come testimonianza della loro polifunzionalità tra cultura materiale e cultura immateriale.

...E TI DIRÒ CHI SEI

Tutta la Romagna agricola svela, nei costumi delle sue popolazioni (alimentazione, abbigliamento, casa, lingua parlata, sistema simbolico-rituale), la semplicità della vita rurale, dovuta alla scarsa disponibilità monetaria e al ruolo sociale svolto da ciascun individuo appartenente alla comunità. L'identità è come una casa con parti comuni, altre individuali, altre aperte alla comunicazione e a nuovi ingressi.

SULLA TERRA

Lavorare la terra è il segno della volontà di stare in un luogo, di abitarvi, di trarre alimento per la famiglia, di organizzarvi relazioni, di leggere la natura e di dialogarvi. L'uomo, fin dall'inizio della sua esperienza di agricoltore, si servì di mezzi semplici per dissodare la terra (il bastone da scavo e la vanga in legno), ma con l'avvento dei metalli riuscì a realizzare zappe, vanghe e vomeri più funzionali per aggredire il terreno.

LA VIA DEL GRANO

La via del grano ha la forma di un ciclo: ciclo stagionale, lavorativo, rituale, della socialità; tempo del lavoro e tempo agricolo nel mondo contadino coincidevano. La via del grano è disseminata di attrezzi, saperi, maestrie, credenze in cui i protagonisti (l'uomo, il sole, la terra e la spiga) danno ad ogni attrezzo compiti pratici e valori simbolici.

CON ACQUA E PIETRA

Il mulino è il luogo della trasformazione per eccellenza, luogo di incontro di varie capacità produttive, in cui si attua un'esperienza tradizionale importante che richiede grande maestria tecnologica da parte del mugnaio. Con la forza dell'acqua ed il movimento rotatorio della pietra, il grano diventa farina. Nel mulino l'incontro di sole (grano) e luna (acqua e pietra) apre le porte al mistero dei folletti ed alle credenze sulle beffe del demonio.

LA PAGLIA

Al termine del ciclo del grano gli steli e le foglie danno corpo alla paglia. Raccolta in pagliai, in parte veniva utilizzata come foraggio e lettiera per gli animali, in parte trasformata dal contadino, col metodo dell'intreccio, in diversi oggetti come i contenitori per l'asciugatura e per il trasporto della biancheria, vestiti per i fiaschi, borse, cappelli.

FRA TRAMA E ORDITO

Rocca, filatoio, telaio sono strumenti del mondo e del tempo femminile. In ogni tessuto prodotto confluiscono fibre naturali, saperi tradizionali e le pratiche simbolico-rituali della femminilità. Le tele di lino e canapa furono molto importanti nell'economia locale, utilizzate sia per la stampa su tela, sia nella preparazione delle coperte da buoi sulle quali venivano stampati simboli di Santi protettori.

IL TEGLIARO

Oggi la piada non è più un'esigenza, ma preparata in casa mantiene ancora il legame con l'antico rituale. Ingredienti semplici (acqua, farina, sale, un pizzico di bicarbonato e strutto di maiale) che venivano impastati, spianati e infine cotti su teglie realizzate fin dall'antichità in una piccola frazione dell'entroterra cesenate, Montetiffi.

A FERRO E FUOCO

Il fabbro – L'officina del fabbro è un universo di pratiche, strumenti, maestri, apprendisti, materie. Il fabbro è l'uomo che "vince" la forza del metallo con l'aiuto del fuoco e per questo affascina e inquieta.

Le Caveje – Le 130 caveje esposte coprono un periodo che va dal XVI secolo agli anni Cinquanta. La caveja, in metallo forgiato a mano, aveva il compito di bloccare il giogo, portato da due bovini, al timone di aratri, carri, erpici con funzione di frenata. Svolgeva inoltre funzioni simbolico-rituali, come riconoscere il sesso del nascituro, placare i temporali, difendere gli sposi, catturare le api, opporsi alle fatture.

Il Maniscalco – Tra le attività del maniscalco vi è l'attendere alla ferratura dei bovini (con piattine e l'ausilio di un travaglio) e dei cavalli (con i ferri), intervenendo anche sull'unghia dell'animale (pulendola, rasandola, tagliandola), cercando anche di correggerne i difetti di andatura tramite l'applicazione di ferri opportunamente forgiati.

LA VIA DEL VINO

La via del vino è la strada dei simboli del sangue e della forza, quindi della vita e della lotta. Col vino si commercia, si scambia, si stringono amicizie, si suggellano parentele, si legge il futuro, si scacciano le negatività, si dà forza allo spirito.

PORTARE, TRASPORTARE, TRASFERIRE

A seconda della zona e della posizione sociale, la gente si comporta diversamente nel trasportare carichi. I carri usati per i trasporti nella Romagna meridionale sono: carro a forcella, carro a due ruote con timone, carro a due ruote con timone e due stanghe, carro ribaltabile, carro a quattro ruote, carro per il trasporto delle persone.

COLLEZIONE DI BURATTINI E VESTITINI

Il Museo Etnografico ha una ricca collezione di burattini, marionette e burattete (50 personaggi) che furono donate a Santarcangelo da Tinin Mantegazza, appartenuti alle famiglie Stignani e Salici. Oltre ai burattini sono presenti: cartonati, fondali scenografici, canovacci, strumenti e oggetti. Completano la collezione 328 abiti per marionette e fantocci, sempre della Famiglia Salici. Questi abiti sono stati realizzati tra la metà dell'Ottocento ed il primo Novecento, epoca in cui la famiglia Salici era in piena attività, con stoffe pregiate (seta, raso, cotone, velluto, tessuti damascati, passamaneria argentata e dorata), nuove o di risulta, e con grandissima attenzione ai particolari. In più il mestiere del marionettista era un mestiere girovago, e gli abiti, finito lo spettacolo, venivano frettolosamente riposti all'interno di ceste o casse pronti per essere trasportati da un teatro all'altro, da una piazza all'altra.



Il Museo Storico Archeologico di Santarcangelo di Romagna (MUSAS), inaugurato nel 2005, custodisce e valorizza le testimonianze archeologiche e storico-artistiche di proprietà statale e comunale provenienti dalla città e dal territorio di Santarcangelo. La ricca sezione archeologica del Museo si è formata recentemente grazie a rinvenimenti, a ricerche di superficie e a scavi sistematici; l'altra si è formata riunendo opere da tempo in possesso del Comune, provenienti da edifici comunali e da chiese soppresse fra Sette e Ottocento. Tanto i reperti archeologici quanto le opere medievali e moderne raccolte nel Museo costituiscono testimonianze significative, per quanto molto parziali, della lunga storia di Santarcangelo, e aprono squarci interessanti sul popolamento del territorio, sulla formazione e sulla condizione del paese, sulla sua vita, sulla sua cultura, sulla sua religiosità, e sui suoi legami con centri vicini e lontani. Si tratta di testimonianze riunite ordinatamente per sottrarle alla dispersione e per dare loro la possibilità di continuare a testimoniare di sé e della storia del lavoro, della vita, della cultura e del gusto collettivi lungo molti secoli.

Il Museo Storico Archeologico si trova nel cuore della città di Santarcangelo, affacciandosi su piazza Monache, ed è esposto all'interno del seicentesco Palazzo Cenci. Il percorso museale si sviluppa principalmente su tre piani: due piani sono destinati al patrimonio archeologico, che si è maggiormente andato ad arricchire a partire dagli anni '70 ed è in continuo divenire, come lo dimostrano i numerosi scavi che si realizzano sul territorio.

Il piano nobile invece custodisce opere e oggetti che riguardano la storia santarcangiolese dal Medioevo all'Ottocento: dalla storia dell'antica pieve a quella della ex chiesa di San Francesco, soppressa alla fine dell'Ottocento e all'interno della quale erano presenti due opere pittoriche di grande valore: il polittico di Jacobello di Bonomo Madonna in trono con Bambino e Santi e la tavola di Luca Longhi Madonna col Bambino fra i Santi Francesco e Giorgio. Di grande importanza anche la sala del Settecento dedicata alla figura di Papa Clemente XIV (Papa Ganganelli). Le due sale del piano superiore sono destinate ad esposizioni di mostre temporanee, come anche la dependance Sala dei Fabbri

ARCHEOLOGIA

La sezione archeologica si sviluppa seguendo un'indagine storica e archeologica, che conferma il quadro di un territorio agricolo fertile e produttivo, per il quale era indispensabile fare riferimento ad un mercato, in cui collocare le proprie eccedenze. Da questa necessità discese quella di fabbricare in loco manufatti idonei all'utilizzo all'interno dell'azienda agricola e contenitori adatti al trasporto, grazie anche a una tradizione figulinaria radicata nel territorio, favorita dalla presenza di ottime argille, di acqua e di legname, che concorsero alla nascita di un vero e proprio quartiere artigianale a Santarcangelo.

Sala 1. L'esposizione, dedicata alle fornaci di Santarcangelo e alle loro caratteristiche tecnologiche, è introdotta dal grande plastico di una fornace postmedievale ancora in situ, scelta a testimonianza della continuità di una tradizione che prosegue da quasi duemila anni.

Sala 2. Le fornaci di Santarcangelo producevano due generi di manufatti: laterizi per l'edilizia e contenitori per derrate alimentari, oltre a vasi e suppellettili domestiche di uso quotidiano. Le lucerne del V – VI secolo d.C. sono una delle produzioni principali, realizzate con forme del tutto originali nella decorazione superiore.

Sala 3. Dedicata alle ville rustiche e alle due parti in cui erano suddivise: la pars fructuaria, in cui si conservavano e si trasformavano le derrate prodotte, e la parte residenziale vera e propria. Sono esposti materiali da costruzione, ceramiche da mensa e da dispensa, vetri, metalli, e poi sepolture e elementi della religiosità e della devozione.

Sala 4. Preistoria e protostoria. Anche se i rinvenimenti non sono numerosi, tuttavia sono diffusi per tutto il territorio comunale e coprono un arco cronologico amplissimo, che avanza a partire dal paleolitico inferiore. A partire dall'età del bronzo e specialmente nel villanoviano, quando si infittiscono i rinvenimenti di sepolture, la presenza dell'uomo assume caratteristiche di maggiore stabilità, fino ad avvicinarsi a forme insediative vere e proprie.

DAL MEDIOEVO ALL'OTTOCENTO

Sala 5. Medioevo. Nella sala vengono fornite notizie e immagini dei monumenti medievali di Santarcangelo fortunatamente ancora esistenti: dall'antica Pieve di San Michele (VI secolo) alla Rocca Malatestiana (1447), che domina il centro abitato sorto sul colle prima del Mille, alle numerosissime grotte scavate sotto l'abitato, singolari e pittoresche.

Sala 6. San Francesco E' dedicata in gran parte alle opere provenienti dalla distrutta chiesa duecentesca di San Francesco e precisamente:

- **politico Madonna con il Bambino, la Crocifissione e quattordici Santi** di Jacobello di Bonomo del 1385: composto da sedici tavole racchiuse da una sontuosa cornice intagliata e dorata coeva; è firmato e datato. Ai fianchi della tavola maggiore, raffigurante la Vergine con il Bambino e due committenti, sono disposti sei pannelli con le figure intere dei santi Giovanni Battista, Michele, Pietro, Paolo, Caterina d'Alessandria, Francesco. Altri sei santi a mezza figura (Antonio da Padova, Chiara, Lucia, Orsola, Agnese, Ludovico) sono raffigurati nel registro superiore, che ha al centro Gesù crocifisso con la Madonna e san Giovanni, affiancati dalla Maddalena e da santa Elisabetta.

- Tavola di Luca Longhi, **Madonna con il Bambino fra i santi Francesco e Giorgio**, 1531. La tavola è firmata e datata in basso a sinistra. A destra è raffigurato, in completa armatura e inginocchiato, il committente Antonello Zampeschi, che ebbe in feudo Santarcangelo dal 1530 al 1534. Sempre in basso, ma al centro, è lo stemma degli Zampeschi, di cui Antonello Zampeschi ne fu il committente.

Sala 7. Seicento Nel 1601 ebbe i natali a Santarcangelo Guido Cagnacci, il migliore pittore romagnolo del Seicento. Alla sua vocazione di pittore 'naturalista' contribuirono forse alcune tele viste in patria, come il San Giovannino e altre tele seicentesche di varia provenienza, riminese e bolognese.

Sala 8. Settecento Le opere esposte in questa sala sono in gran parte legate alla memoria di papa Ganganelli, Clemente XIV, che è stato sempre considerato una delle maggiori 'glorie' cittadine: nato a Santarcangelo nel 1705 e battezzato con il nome di Giovanni Vincenzo Antonio, divenne frate minore conventuale con il nome di fra' Lorenzo nel 1723, cardinale nel 1759, sommo pontefice nel 1769; morì nel 1774. Non fu immemore della sua città natale, e al convento dei Minori Conventuali di Santarcangelo donò paramenti e suppellettili liturgiche tanto dopo la sua nomina a cardinale quanto dopo la sua elezione a sommo pontefice. Divenuti di proprietà del demanio statale dopo la soppressione dei Francescani nel 1862, tali oggetti furono rivendicati dalla Comunità locale e depositati nella sagrestia della Collegiata nel 1867; ora sono in parte esposti in questa sala, che presenta anche il plastico dell'arco che i santarcangiolesi hanno eretto in onore del pontefice.

Sala 9. Ottocento L'8 agosto 1828 a Santarcangelo venne conferito il titolo di "città" da Leone XII. L'ottocento, prima e dopo l'Unità d'Italia, fu un secolo di grande attività per il paese e ricco anche di notevoli personalità importanti dal punto di vista culturale e artistico: di esse vengono esposti alcuni ritratti e qualche opera.

I MUSEI SONO DOTATI DI UN AMPIO ARCHIVIO CHE COMPRENDE:

VIDEOTECA

Filmati e documentari, prodotti dal Museo e da altri istituti di ricerca e produzione, su temi etnografici e antropologici. Zampeschi, di cui Antonello Zampeschi ne fu il committente.

FONOTECA

Materiale audio composto da interviste su temi antropologici, etnografici, archeologici; canti e musiche popolari italiane e in particolare romagnole.

ICONOTECA

Disegni e immagini della stampa su tela romagnola.

FOTOTECA

Ricco patrimonio fotografico, in parte di proprietà privata in parte pubblica, che copre un vasto arco di tempo, dalla metà del 1800 al 1970: fondo fotografico comunale; fondo fotografico Paolo Monti; fondo fotografico Umberto Macrelli; fondo fotografico Augusto De Girolami; fondo fotografico Paul Scheuermeier.